

PIO COLONNELLO

**Per una rilettura di Croce tra passato e presente.  
Croce e la crisi del secondo dopoguerra.**

A fronte dell'inquieta scena storico-politica del nostro tempo, pervasa da stridenti contraddizioni e dall'esplosione di inedite tensioni sociali, la rilettura dei classici del pensiero, segnatamente di quegli autori che hanno inciso con la loro azione sulla storia politica del proprio Paese, giova non solo per la comprensione del passato, ma anche per formulare quel giudizio storico-prospettico che illumina gli avvenimenti del presente<sup>1</sup>.

Rileggere Croce, approfondirne oggi il pensiero significa, pertanto, ricostruire e rivalutare non solo la sua estetica o la sua teoria storiografica, ma anche il ruolo svolto da Croce nella politica nazionale, soprattutto negli anni cruciali della seconda guerra mondiale e dell'immediato dopoguerra, sottolineando nel contempo il nesso tra la concreta azione politica e i principi ispiratori della sua filosofia.

Anzitutto, è necessario fare riferimento all'orizzonte teorico in cui si inquadrano le stesse riflessioni crociane di quel tempo. Negli anni precedenti il secondo conflitto mondiale, al concetto della politica distinta e autonoma rispetto alla morale, era subentrata l'idea della politica che prepara alla vita morale, al punto che la politica stessa appare, per dirla con parole crociane, come «strumento e forma di vita morale». Questa nuova formulazione teorica – che ha il suo punto focale nella rivendicazione del primato dell'etica, come testimoniano alcuni saggi, tra i quali il celebre *Stato e Chiesa in senso ideale e loro perpetua lotta nella storia*, poi raccolto in *Etica e politica*<sup>2</sup> – non poteva non tradursi in un nuovo atteggiamento storiografico, che non ha per oggetto solo lo Stato, ma anche la vita fuori di esso, in aperto dissenso con l'idea dell'integrale politicizzazione, voluta dal fascismo, della vita degli individui e della società, totalmente assorbita nella vita dello Stato. Di qui la rivendicazione crociana che oggetto della

---

<sup>1</sup> In tal senso cfr. R. FRANCHINI, *Teoria della previsione*, Giannini, Napoli 1972, in particolare il cap. I, *Dal giudizio storico al giudizio prospettico* (pp. 1-10) e la conclusione, *Dal giudizio prospettico alla teoria della previsione* (pp. 161-167).

<sup>2</sup> B. CROCE, *Etica e politica*, a cura di G. Galasso, Adelphi, Milano 1994, pp. 394-400.

storiografia non possono essere solo «il governo dello Stato e l'espansione dello Stato, ma anche [...] la formazione degli istituti morali nel più largo senso, compresi gli istituti religiosi e le sette rivoluzionarie, compresi i sentimenti e i costumi e le fantasie e i miti di tendenze e contenuto pratico»<sup>3</sup>. Per questo ci sembra adatta, continuava il filosofo, la denominazione della storiografia come “etico-politica”.

In verità, a partire dal tempo della dittatura fascista fino agli anni della tarda maturità, la filosofia assume in Croce sempre più l'aspetto di un «esercizio etico del filosofare»: con gli scritti di etica e di politica e con le grandi opere storiografiche, Croce appare sempre più orientato verso l'«etica della politica», l'«etica dell'arte» e, ovviamente, l'«etica della filosofia» – più che verso la filosofia dell'arte, della politica e dell'etica, come era avvenuto nel primo tempo della sua riflessione sistematica. In altri termini, il nuovo modo di filosofare appare particolarmente attento alle condizioni etiche che rendono possibili tanto la filosofia, quanto l'attività artistica e politica. Se già in un primo scritto, il frammento di etica intitolato *Verità e moralità*<sup>4</sup> è dato riscontrare il corso della seconda navigazione del pensiero crociano, laddove il filosofo osserva che si deve dichiarare impossibile «che una filosofia vera si congiunga a una pratica cattiva o che una filosofia falsa si congiunga a una pratica buona»<sup>5</sup>, in realtà è con un saggio del 1926, *Filosofia come vita morale e vita morale come filosofia*<sup>6</sup>, che il nuovo atteggiamento etico-teoretico crociano si precisa e si definisce. Anzi questo saggio, che sottolinea la reciproca implicanza del vero e del bene e mostra, nel contempo, l'approfondirsi e l'inasprirsi del giudizio critico sul secolo XIX, che sboccherà poi nella *Storia d'Europa*, potrebbe essere assunto addirittura come una pietra miliare che segna la zona di confine tra il primo e il secondo tempo della riflessione di Croce.

Riguardo a questi temi, è altresì opportuno rileggere alcuni saggi di rilevante interesse, scritti tra il 1945 e il 1946, come *La fine della civiltà* o

---

<sup>3</sup> B. CROCE, *Storia economico-politica e storia etico-politica*, in ID., *Etica e politica*, cit., p. 325.

<sup>4</sup> B. CROCE, *Verità e moralità*, in ID., *Etica e politica*, cit., pp. 51-56.

<sup>5</sup> Ivi, p. 53.

<sup>6</sup> B. CROCE, *Filosofia come vita morale e vita morale come filosofia*, in ID., *Ultimi saggi*, a cura di M. Pontesilli, Bibliopolis, Napoli 2012, pp. 211-218. Cfr., a questo riguardo, F. FOCHER, *Logica e politica in B. Croce*, Franco Angeli, Milano 1987, pp. 23-40.

*L'Anticristo che è in noi*<sup>7</sup>, saggi nei quali è affermata una visione piuttosto “drammatica” dell’esistenza, che si sottrae al facile *topos* dell’ottimismo idealistico o del provvidenzialismo storicistico<sup>8</sup>. A Croce sembrava che non fosse in gioco solo il crollo di determinati valori elaborati dalla nostra civiltà – con la conseguente “angoscia” per «la fine delle cose belle e dei monumenti del vero e dei forti e savi ordinamenti e costumi di vita» – ma fossero in un coma mortale anche le idee direttrici di quei valori, cioè la teoria del progresso e la fiducia nella potenza della ragione. Insomma, a suo parere non era in questione il crollo di una determinata forma di civiltà, né la sostituzione di una civiltà con un’altra, come era avvenuto in altri momenti di trapasso e di crisi storica – si pensi, anzitutto, alla decadenza e alla fine della civiltà greco-romana, cui era succeduta quella cristiana. Piuttosto, gli sembrava si verificasse il crollo di ogni civiltà, di ogni forma di vivere civile, con il conseguente predominio della barbarie. Ancora una volta, Croce dichiarava di ragionare su questi argomenti per meditare la logica della storia e il ruolo che in essa svolge massimamente la forza morale.

In realtà, già sul finire degli anni Venti e nei primi anni Trenta, come accennavo all’inizio, l’acquisizione di nuovi modelli teorici e storiografici, in particolare del concetto di storiografia “etico-politica”, e la conseguente riflessione sulla crisi del proprio tempo, sul fascismo come «morbo violento», come squilibrio della sanità della vita, conducono progressivamente il filosofo a porre in relazione la malattia e la decadenza con il disordine della vita organica e con la crisi della libertà. Certo, non a caso, il lessico medico-biologico diventa abbastanza frequente nel discorso crociano: termini come “circolazione”, “sangue”, “organismo”, “cervello”, “linfa”, “sanità”, “malattia” ricorrono non di rado nelle analisi teoriche, storiografiche, e finanche critico-letterarie, di Croce<sup>9</sup>.

---

<sup>7</sup> B. CROCE, *La fine della civiltà e L'anticristo che è in noi*, in ID., *Filosofia e storiografia*, a cura di S. Maschietti, Bibliopolis, Napoli 2005, rispettivamente alle pagine 283-291 e 292-298.

<sup>8</sup> Per questa tematica risultano parimenti importanti altri scritti “minori” e discorsi dello stesso periodo, come il *Discorso dell'11.3.1947 all'Assemblea Costituente*, ora in B. CROCE, *Discorsi parlamentari*, a cura di M. Maggi, Il mulino, Bologna 2002, pp. 183-188.

<sup>9</sup> Cfr. G. GALASSO, *Croce e lo spirito del suo tempo*, Laterza, Roma-Bari 2002. La prima edizione del libro è uscita per i tipi del Saggiatore, Milano 1990. Nell’edizione laterziana vi è una lunga postfazione su *Croce e il suo pensiero. Interpretazioni a confronto*: «Il giudizio sulla vita politica del periodo fascista è intessuto di questi predicati: è un giudizio secondo il criterio della libertà che è sanità spirituale. E il fascismo come malattia (“morbo violento”)

La metafora organicistica, applicata in generale alla vita dello spirito, diviene poi nel corso degli anni Trenta un paradigma esemplare per interpretare lo specifico ambito etico-politico. Nel saggio *Il concetto di decadenza* ritorna, ancora una volta, la metafora organicistico-biologica applicata alla vita dello spirito:

Domandare se il mondo sia retto o no dalla legge del progresso, e se la decadenza finale lo aspetti, o la decadenza interrompa i suoi progressi, è altrettanto ingenuo, quanto sarebbe domandare se la realtà sia vita o morte o vada verso la morte, o sia di volta in volta distrutta dalla morte, quando si sa che, in ogni attimo, la vita è vita e morte, e non sarebbe vita se non fosse morte. Ma altrettanto, sebbene diversamente ingenuo, sarebbe da questa proposizione filosofica ricavare la conseguenza che non abbia senso di discorrere, come pur si fa, di “epoche di progresso” e di “epoche di decadenza”, di “fatti di progresso” e di “fatti di decadenza” [...]; né, per essere la malattia momento eterno della sanità e *vita ipsa morbus*, non c'è più da parlare di sanità e di malattia, e da discernere i malati dai sani<sup>10</sup>.

Resta allora da individuare la terapia idonea, corrispondente a questa acuta diagnosi. Se ci fermassimo allo stereotipo dell'ottimismo storicistico

---

è un disordine di tutta la vita spirituale e i semi di questo disordine sono il disquilibrio, la deformità, la goffaggine, la insincerità. La crisi del tempo, che è la crisi aperta dal fascismo, è crisi spirituale; crisi della libertà è il “venir meno ‘dell’ interno convincimento, della fede, dell’entusiasmo’ che sono l’anima (la salute) dell’azione, del comportamento umano”. Perciò “la politica, come azione e istituzione, che non nasca in qualche modo dalla vita morale o, peggio, la impedisca, lavora sul vuoto” (p. 395). Cfr. pure G. CACCIATORE, *Croce e il suo tempo nel carteggio con Prezzolini*, «Nord e Sud», n. s. XXXIX (1992) 3, pp. 43-59; M. CILIBERTO, *Malattia/sanità. Momenti della filosofia di Croce fra le due guerre*, in ID., *Figure in chiaroscuro. Filosofia e storiografia nel Novecento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2001, pp. 243-284.

<sup>10</sup> B. CROCE, *Il concetto di decadenza*, in ID., *Orientamenti. Piccoli saggi di filosofia politica*, Gilardi e Noto, Milano 1934, p. 81. La metafora si rivela, peraltro, particolarmente idonea per descrivere dall'interno la stessa attività filosofica: «Dunque, quello che si chiama una filosofia malsana o immorale non può essere se non malsania o immoralità, che, non paga di restare nel campo pratico, si versa anche nella sfera teoretica, assume sembianze di filosofia ed è in effetto odiosa o falsa filosofia; e anche per questa parte la filosofia si dimostra bensì immeritevole della lode di aver generato direttamente buone azioni sociali e politiche, ma anche incolpevole del biasimo di averle generate cattive» (B. CROCE, *Filosofia e azione politica e morale*, in ID., *Conversazioni critiche*, serie quinta, Laterza, Bari 1939, p. 260). Infine, il paradigma della malattia e della sanità ritorna finanche nell'esercizio della critica letteraria. A questo riguardo, cfr. G. CONTINI, *L'influenza culturale di Benedetto Croce*, Ricciardi, Napoli 1967, p. 26.

in Croce, potremmo dire che la salute/salvezza è interna al sistema: tutto, alla fine, è giustificato e redento; i problemi, in quanto tali, risolti, ogni antinomia dissolta. Non che l'immagine dell'ottimismo e della conseguente serenità crociana sia totalmente falsa, ovvero l'immagine ormai desueta dell'«olimpico celebratore di una marcia trionfale dello spirito», come si è espresso Giuseppe Galasso<sup>11</sup>; solo che quell'equilibrio, presente anche nella sua prosa umanistica dalla sintassi elegantemente arricchita da una dignità "oratoria", ad un tempo equilibrio di stile ed equilibrio morale, germinava da un dialogo spesso drammatico con se stesso e con la propria epoca.

Dell'attività etico-politica svolta dal filosofo napoletano negli anni dell'immediato secondo dopoguerra sono già noti i resoconti e documenti riuniti nei due volumi laterziani degli *Scritti e discorsi politici (1943-1947)*, pubblicati nel 1963, e ora disponibili nell'edizione nazionale di Bibliopolis<sup>12</sup>. Le note di diario relative a quel periodo, pubblicate col titolo *Quando l'Italia era tagliata in due... (settembre 1943-giugno 1944). Estratto di un diario* nei «Quaderni della "Critica"» del 1946-47, si possono ora leggere nei volumi dei *Taccuini di lavoro*<sup>13</sup>. A questi scritti si è aggiunta recentemente una nuova pubblicazione, *Dall'«Italia tagliata in due» all'Assemblea costituente*<sup>14</sup>: si tratta di una raccolta di documenti (lettere di Croce e dei suoi collaboratori, scambi con vecchie e nuove personalità politiche, appunti, comunicati delle autorità militari di occupazione, relazioni con alti esponenti delle potenze vincitrici) che fanno da complemento e da sfondo per ricostruire il panorama complessivo dell'azione di Croce negli anni dal 1943 al 1947. Soprattutto i *Taccuini di lavoro* – che rappresentano una sorta di autobiografia intellettuale in stile diaristico e insieme un dettagliato resoconto di importanti avvenimenti storici e politici dal 1906 al 1949 – meritano particolare attenzione, in quanto sono poco studiati, se non dagli addetti ai lavori. Pertanto, ritengo opportuno riportare, per esteso, alcuni brani di singolare interesse.

Nell'illustrare l'importanza e le finalità dell'impegno crociano nella crisi nazionale, occorre prendere l'avvio dalla corrispondenza intercorsa

---

<sup>11</sup> G. GALASSO, *Croce e lo spirito del suo tempo*, cit., pp. 127 sgg. e pp. 515 sgg.

<sup>12</sup> B. CROCE, *Scritti e discorsi politici (1943-1947)*, a cura di A. Carella, 2 voll., Bibliopolis, Napoli 1993.

<sup>13</sup> B. CROCE, *Taccuini di lavoro*, 6 voll., Arte tipografica, Napoli 1987-1992.

<sup>14</sup> B. CROCE, *Dall'«Italia tagliata in due» all'Assemblea costituente. Documenti e testimonianze dai carteggi di Benedetto Croce*, a cura di M. Griffo, il Mulino, Bologna 1998.

tra Albert Einstein e Benedetto Croce. Nel giugno del 1944, da Princeton, Albert Einstein scriveva a Benedetto Croce: «Se l'antico Platone potesse in qualche guisa vedere quel che ora accade, si sentirebbe come in casa sua, perché, dopo lungo corso di secoli, vedrebbe ciò che di rado aveva visto, che si viene adempiendo in certo modo il suo sogno di un governo retto da filosofi; ma vedrebbe altresì, e ciò con maggiore orgoglio che soddisfazione, che la sua idea del circolo delle forme di governo è sempre in atto»<sup>15</sup>. Ma sapientemente Croce faceva cadere le suggestioni platoniche richiamate nelle lettera di Einstein, di una repubblica governata dai filosofi:

Quanto alla filosofia, essa non è severa filosofia se non conosce, con l'ufficio suo, il suo limite, che è nell'apportare all'elevamento dell'umanità la chiarezza dei concetti, la luce del vero. È un'azione mentale, che apre la via, ma non si arroga di sostituirsi all'azione pratica e morale, che essa può soltanto sollecitare. In questa seconda sfera a noi, modesti filosofi, spetta d'imitare un altro filosofo antico: Socrate che filosofo ma combatté da oplita a Potidea, e Dante, che poetò, ma combatté a Campaldino; e, poiché non tutti e non sempre possono compiere questa forma straordinaria di azione, partecipare alla quotidiana, e più aspra e più complessa guerra, che è la politica<sup>16</sup>.

E che Croce sia intervenuto energicamente nelle vicende politiche degli anni cruciali seguiti alla caduta del fascismo, non c'è alcun dubbio. In una nota dei suoi *Taccuini di lavoro*, datata 7 febbraio 1944, leggiamo:

La sera è venuto lo Sforza a parlarmi: 1) dei suoi colloqui col generale Macfarlane e della prossima restituzione dell'Italia meridionale al governo del re, il che nelle condizioni presenti potrebbe apportarci diminuzione della libertà di stampa e di riunione; 2) della disposizione favorevole del detto generale ai nostri concetti sulla necessità dell'abdicazione del re e come ci convenga richiamare la sua attenzione sui metodi e le persone a cui il governo del re ricorre (ora, lo Sforza mi dice, è comparso a Napoli anche Ricciotti Garibaldi, colui che, per conto del Mussolini, avrebbe istigato a formare bande di volontari per la Spagna e poi le avrebbe denunciate al governo francese). Anche lo Sforza pensa quello che né lui né io diciamo: che il re ha da sua parte forze armate e l'appoggio del

---

<sup>15</sup> B. CROCE, *Due lettere. Einstein a Croce-Croce a Einstein*, in ID., *Scritti e discorsi politici*, vol. II, cit., pp. 80 sg.

<sup>16</sup> Ivi, pp. 82 sg.

Churchill o anche del Roosevelt, e noi manchiamo di forze di questa sorte. Ma io dico: – Vedremo chi vincerà, se il re coi suoi generali e ammiragli e i suoi occasionali alleati esteri, o noi con la dirittura della nostra richiesta e la logica della nostra azione<sup>17</sup>.

Rileggiamo, intanto, tra le pagine poco conosciute dei suoi *Taccuini* una del 22 febbraio del 1944: «Nelle prime ore del pomeriggio è venuto il De Nicola insieme col Morelli e mi ha informato [...] del suo colloquio col re a Ravello. Egli ha trovato il re, contrariamente alle voci che sono state diffuse forse ad arte, tutt'altro che disposto ad abdicare». All'osservazione del De Nicola che la mancata abdicazione avrebbe portato la stessa monarchia alla rovina, Vittorio Emanuele risponde dapprima con un risoluto diniego, ma poi chiede al suo interlocutore quale potrebbe essere una soluzione alternativa. De Nicola, annota Croce, «ha risposto francamente: – Ritirarsi, lasciando una luogotenenza fino al tempo in cui il popolo italiano potrà decidere della forma dello Stato. – Il re non contesta questo diritto del popolo e la necessità che esso lo eserciti. Ma la resistenza del re è risorta nel trattare della luogotenenza, che sarebbe affidata al figlio»<sup>18</sup>. In una nota del 2 aprile dello stesso anno, leggiamo ancora:

Avevo appena terminato un breve saggio sull'estetica del Winckelmann, che è venuto il Morelli a informarmi di un improvviso cambiamento di scena politica, perché un comunista italiano, giunto dalla Russia, che ha il nome convenzionale di Ercoli, ma è un Togliatti, ha convocato i comunisti, ha esortato essi e gli altri partiti a collaborare col governo Badoglio, saltando la questione dell'abdicazione del re, per intendere unicamente alla guerra contro i tedeschi e ha dichiarato che i comunisti avrebbero senz'altro collaborato. È certamente un abile colpo dalla Repubblica dei Soviet vibrato agli Anglo-americani<sup>19</sup>.

In seguito a diversi colloqui con il generale Badoglio, disposto a formare un nuovo governo, Croce osservava che non poteva certamente sottrarsi alle responsabilità politiche, pur accettando di entrare nella compagine governativa solamente come ministro senza portafoglio.

---

<sup>17</sup> B. CROCE, *Taccuini di lavoro (1944-1945)*, vol. V, cit., pp. 23-24.

<sup>18</sup> Ivi, p. 32.

<sup>19</sup> Ivi, pp. 53 sg.

Nondimeno, riflettere sulla concreta azione politica svolta da Croce comporta tornare a riflettere, ancora una volta, sul giudizio che il filosofo ha dato del fascismo come «superfetazione morbosa» nella storia d'Italia:

Il fascismo e il nazismo furono un fatto e un morbo intellettuale e morale, non già classistico ma di sentimento, d'immaginazione e di volontà genericamente umana, una crisi nata dalla smarrita fede non solo nel razionale liberalismo ma anche nel marxismo, che era a suo modo razionale sebbene materialistico, il quale fallì nella promessa attuazione di una libera società di eguali e dié luogo a regimi di assolutismo e di privilegiato classismo burocratico<sup>20</sup>.

In ogni caso, la riflessione sul fascismo come «malattia morale», come parentesi all'interno della storia dell'Italia liberale – tesi espressa da Croce nel periodico “The New York Times” il 28 novembre 1943<sup>21</sup>, ripresa nel gennaio del 1944 a Bari, al primo Congresso dei CLN e ancora in altri luoghi della sua produzione filosofica, nonché nel prosieguo della sua attività politica – non comportava affatto un'implicita “giustificazione” dello stesso movimento fascista. Si pensi al discorso tenuto dal filosofo in Senato nella seduta del 27 settembre 1945, dopo la lunga parentesi di silenzio parlamentare – l'ultimo intervento nell'allora Senato del Regno era infatti del 24 maggio 1929. Nel rispondere alle osservazioni del Presidente del Consiglio Ferruccio Parri, che aveva dichiarato che la democrazia in Italia era appena agli inizi, non potendosi definire democratici i regimi che avevano preceduto il fascismo, Croce controbatte che «l'Italia, dal 1860 al 1922, è stata uno dei Paesi più democratici del mondo e che il suo svolgimento fu una non interrotta e spesso accelerata ascesa nella democrazia»<sup>22</sup>. «“Democrazia”, senza dubbio, “liberale”, come ogni verace democrazia, perché il liberalismo senza democrazia langue privo di materia e di stimolo, la democrazia a sua volta, senza l'osservanza del sistema e del metodo liberale, si perverte e si corrompe e apre la via alle dittature e ai dispotismi»<sup>23</sup>.

---

<sup>20</sup> B. CROCE, *Scritti e discorsi politici*, vol. II, cit., p. 48.

<sup>21</sup> Articolo pubblicato in italiano col titolo *Il fascismo come pericolo mondiale*, in B. CROCE, *Scritti e discorsi politici*, vol. II, cit., pp. 15-23.

<sup>22</sup> Cfr. B. CROCE, *Discorsi parlamentari*, cit., p. 179.

<sup>23</sup> Ivi, p. 180.

Peraltro, la stessa definizione del fascismo come «parentesi», ben lungi da ridursi a espedienti di oratoria difensiva, in realtà trova il suo significato all'interno di una precisa visione d'insieme. E se per un verso è vero che la concezione liberale, secondo le stesse parole di Croce, «in quanto giudizio storico [...] considera le sospensioni di libertà e i periodi reazionari come malattie e crisi di crescita, come incidenti e mezzi della stessa vita eterna della libertà», per altro verso, certo non a caso il discorso sul fascismo veniva spostato dall'insufficiente visuale di una separata storia particolare alla considerazione delle radici della crisi europea. Così, il richiamo alla continuità della tradizione civile romana e italiana non è fine a se stesso, perché l'ansia per il destino dell'Italia viene a congiungersi con il timore di una *finis Europae* che metta in pericolo le sorti stesse della nostra civiltà:

Noi, nel tenace fondo del nostro animo, siamo ancora nell'attesa che risorga un mondo simile a quello prima della guerra del 1914, di pace, di lavoro, di collaborazione nazionale e internazionale, sebbene noi dobbiamo prevedere non il risorgere di quel mondo, la sua ripresa e miglioramento, ma una sequela a perdita di vista di scotimenti e rivolgimenti e rovine per rivoluzioni e per guerre, che prenderanno un mezzo secolo, se non più, potranno anche non raggiungere qualcosa di positivo, ma condurre alla *finis Europae*<sup>24</sup>.

Riguardo a queste peculiari riflessioni crociane, va osservato che non si tratta solo di un "riaggiustamento" rispetto alle precedenti posizioni, bensì di un vero e proprio mutamento di prospettiva in Croce. Si trattava infatti di confermare il valore di una lunga storia civile nel momento più fosco della vita di un popolo. Ad un tempo, la stessa continuità della civiltà europea veniva rivendicata, al di là della crisi apertasi all'indomani della prima guerra mondiale. Come ha osservato Michele Maggi: «Si conferma, insieme con la sua funzionalità politica immediata, la prospettiva di giudizio storico che sta dietro la definizione del fascismo come parentesi, cioè come traviamiento e cedimento che interrompe la tradizione di umanità di una lunga storia civile, non fenomeno nazionale ma manifestazione virulenta di una crisi di natura e portata europea, di "una

---

<sup>24</sup> B. CROCE, *Taccuini di lavoro (1944-1945)*, vol. V, cit., p. 41.

malattia che si accese nelle vene di tutta Europa in conseguenza della prima guerra mondiale”»<sup>25</sup>.

In difetto di una classe dirigente politica pari alla necessità del momento, Croce è chiamato, per così dire, ad una funzione di «supplenza»; il maturo filosofo, nello sperimentare le mancanze dell'antica classe politica e i limiti degli uomini che ne sopravvivevano, come Ivanoe Bonomi e Carlo Sforza, esprimeva conseguentemente un giudizio severo e disincantato nei confronti degli esponenti della vecchia *lobby* politica liberale. Nondimeno, il filosofo rivolgeva la sua attenzione spregiudicata anche agli altri partiti e agli uomini del nuovo ceto politico, non lesinando, accanto agli atteggiamenti critici, riconoscimenti e apprezzamenti. Così, se da una parte instaurava un rapporto di stima e d'intesa con Alcide De Gasperi, d'altra parte restava guardingo verso settori del partito della democrazia cristiana (dai clerical-conservatori ai portatori di tendenze di “sinistra”), che non sentiva liberali. Eppure, tale intransigenza sul terreno dei principi non toglieva l'intesa con persone del partito cattolico, né alleanze con quel partito in specifiche battaglie politiche.

Inoltre, se con il partito socialista, o almeno con alcuni suoi esponenti, come Sandro Pertini, o Giuseppe Saragat<sup>26</sup>, sembravano delinearsi, fino a un certo momento, prospettive di accordi politici e si intravedevano spazi per intese e alleanze, si inasprivano invece i rapporti con i comunisti. A questo proposito, non si può non ricordare la dichiarazione letta da Croce nella riunione del Consiglio dei Ministri, in Salerno, il 22 giugno 1944, nella quale egli manifestava di essere “dolentissimo” per un articolo pubblicato nel primo numero della rivista “Rinascita” (15.06.1944) da Palmiro Togliatti – peraltro ministro senza portafoglio accanto allo stesso Croce, nel secondo governo Badoglio. Togliatti accusava il filosofo di avere istituito con il fascismo «una aperta collaborazione», contro il marxismo e

---

<sup>25</sup> M. MAGGI, *L'Italia che non muore. La politica di Croce nella crisi nazionale*, Bibliopolis, Napoli 2001, p. 16.

<sup>26</sup> Per i rapporti di Croce con i socialisti e con il socialismo, cfr., in particolare, *Taccuini di lavoro (1944-1945)*, vol. V, cit., pp. 294-298 e la nota del 30 aprile 1946, in *Taccuini di lavoro (1946-1949)*, vol. VI, pp. 31 sg., dove Croce rileva qualche affinità con alcuni esponenti socialisti, ma esprime alcune riserve nei confronti di Pietro Nenni: «La sera è venuto il Lucifero col Morelli e abbiamo parlato del proclama che il luogotenente prepara per l'assunzione della corona, essendo imminente l'abdicazione del re. Pare che il ritardo ne sia dovuto alla momentanea assenza del De Gasperi dall'Italia, il che importa che l'abdicazione troverebbe al posto del presidente il vicepresidente Nenni, che potrebbe non comportarsi con la dovuta prudenza».

il comunismo, non mancando di «arrischiare ogni tanto una timida frecciolina contro il regime»<sup>27</sup>. È un giudizio, questo, che avrebbe pesato come un macigno, ancora per molto tempo, riguardo alla presunta “tiepidezza” del filosofo nei confronti del fascismo!

Più in generale, l'azione politica di Croce è comunque mossa, in quegli anni, dalla consapevolezza che le origini ctonie della crisi etico-politica, che ha interessato l'Europa, erano rimaste attive anche dopo la conclusione della guerra, tanto da restare vivo l'avvertimento di un pericolo che avrebbe minato, alla fine, la stessa continuità storica della nostra civiltà. Ciò che conta, però, era la comprensione della natura di questa crisi, che ha segnato tutta la vicenda del Novecento: la difesa della civiltà e il promovimento della libertà non possono essere ricondotti, in definitiva, nei termini di un conflitto tra sistemi economici e modelli politici, ma si attuano su un livello più elevato. Su questo piano in ultima istanza si deciderà della partita, secondo l'espressione crociana, tra «le due principali correnti che si contrastano nel mondo, la liberale e l'autoritario-totalitaria», quali che siano le alterne vicissitudini e le modalità storiche di composizione dei dissidi.

In questa visione, l'Italia ideale è l'Italia realmente duratura e profonda, «la patria che non muore», alla quale si può guardare oltre le alternanze delle forme di governo: «A me importa dell'Italia e della libertà e non della monarchia», scriveva Croce nell'aprile del 1945.

Vero è che Croce, oltre a mirare a precise posizioni politiche, come la difesa della causa dell'Italia sulla scena internazionale o l'esigenza di un'emancipazione politica dell'Italia nel contesto di un assetto europeo da ricostruire, si preoccupava di difendere una dimensione spirituale. È il momento che Croce stesso chiama dell'*etico-politico*, o della civiltà, come ha osservato Michele Maggi: «quella continua mediazione degli equilibri vitali in cui culmina ciò che per lui è, sulla base di una tradizione classica, filosofia. E la rivendicazione, punto su punto, dell'interesse nazionale è insieme la messa in guardia contro una perdita di coscienza, contro i

---

<sup>27</sup> Cfr. la documentazione sulla polemica suscitata da Palmiro Togliatti contro Croce in «La libertà», 10.08.1944. Cfr. pure gli articoli pubblicati successivamente da Togliatti in «Rinascita», col titolo *Antonio Gramsci e Don Benedetto e Monotonia e vacuità dell'anticomunismo crociano*, rispettivamente nel n. 6 del 1947 e nei nn. 8-9 del 1949. La dichiarazione letta da Croce in Salerno il 22.06.1944 si può leggere nei *Taccuini di lavoro (1944-1945)*, vol. V, cit., pp. 126-128.

pericoli di uno smarrimento che alle devastazioni della guerra aggiungerebbe una catastrofe culturale»<sup>28</sup>.

Non si dimentichi che a fare da sfondo all'impegno pratico di Croce nella vita politica e, insieme, alle sue riflessioni sulla crisi conseguente all'ascesa e alla caduta del "morbo" totalitaristico, era intervenuta, in quegli anni, un mutato assetto dello stesso sistema teoretico crociano, una "riforma", per così dire, che veniva a riorganizzare la tetrade dei distinti, ricomponendola in triade, grazie all'elevazione della moralità a legge suprema e divina della vita dello spirito, somma garante del circolo spirituale, radice e fine dell'attività dei distinti, dunque non più categoria a sé stante, ma principio comune e ultimo della vita. Tuttavia, se all'inizio ho richiamato la "svolta" degli anni Venti, inaugurata dal maturato convincimento che la politica si configuri come «strumento e forma di vita morale», come testimonia il citato saggio *Filosofia come vita morale e vita morale come filosofia*, ora, negli anni Quaranta, Croce inaugurava una terza navigazione del suo pensiero, centrata sul tema della vitalità e sul ruolo che essa, come forza primigenia e animale, svolge nell'ambito delle attività umane. La vitalità, nell'esercitare la sua funzione dinamica, si presenta, di volta in volta, come una «terribile forza, per sé affatto amorale», che è «gioia e dolore», «epopea e tragedia», «riso e pianto»<sup>29</sup>, senso e passione, tanto da dovere essere controllata e "domata" dalla moralità; sicché la vitalità, da una parte in quanto materia «cruda e verde, selvatica e intatta»<sup>30</sup>, a guisa di un'alterazione patologica, mette in "crisi" il circolo spirituale e perciò deve essere a sua volta "trasfigurata", d'altra parte, proprio nell'eccitare le forze attive dello spirito a superare il non-essere e la passività, pone le condizioni di risoluzione della crisi e delle antinomie. Ispiratrice di operosità e di progresso e, nel contempo, impulso da tenere a freno; farmaco e, al tempo stesso, veleno; antidoto al male e morbo essa stessa<sup>31</sup>.

---

<sup>28</sup> M. MAGGI, *L'Italia che non muore*, cit., p. 192.

<sup>29</sup> B. CROCE, *Intorno alla categoria della vitalità*, in ID., *Indagini su Hegel e schiarimenti filosofici*, Bibliopolis, Napoli 1998, p. 144.

<sup>30</sup> Ivi, p. 43.

<sup>31</sup> Non è possibile approfondire, in questa sede, una tematica tanto vasta e complessa. Per questo rimando ai saggi: B. CROCE, *Vitalità ed esistenzialismo*, in ID., *Discorsi di varia filosofia*, vol. II, a cura di G. Giannini, Bibliopolis, Napoli 2011, pp. 565 sg.; ID., *Del nesso tra la vitalità e la dialettica*, in ID., *Indagini su Hegel*, cit., pp. 34-38; ID., *Delle categorie dello spirito e della Dialettica*, in ID., *Indagini su Hegel*, cit., pp. 29-34; ID., *Sulla teoria della distinzione e delle quattro categorie spirituali*, in ID., *Filosofia e storiografia*, cit., pp. 21-31. Cfr.

È il riconoscimento, da parte del teorico della «religione della libertà» – come egli stesso osservava nel saggio *La fine della civiltà* – che non è dato trovare obiezione alcuna all'erompere della forza vitale e che è vano sperare di arginare il precipitare di eventi che comportano lacerazioni e fratture nella continuità storica; anzi, egli sosteneva l'utilità di accettare «la forza della vita animale (utilitaria, edonistica, economica), senza cui alla vita altamente spirituale e morale verrebbe meno così la materia sua come il suo strumento: forza che comprende tutti i bisogni e tutte le passioni e tutte le azioni indirizzate al piacere e al benessere [...]. Proporsi, nell'anelito al puro, al vero, al bello, di spezzare il circolo per impedire una volta il ricorso di queste forze contrarie, varrebbe annullare bontà, verità, bellezza, che hanno la loro genesi e il loro ufficio solo in quel circolo e in quel ricorso; ed è un proposito che sfuma in vacue e contraddittorie sentenze, quando non sia un semplice sfogo di dolore e di furore, a cui conviene indulgere talvolta»<sup>32</sup>.

La conclusione è che spetta all'individuo, mosso dalla “tellurica” energia vitale, sollevarsi dalla propria condizione naturale alle oggettivazioni della vita dello spirito; di conseguenza, la scelta che egli compie è sempre “critica”, perché come comporta la trasformazione della barbarie in progresso, così può comportare che il progresso si muti in una nuova e più

---

anche G. CALABRÒ, *Il concetto di vitalità e la “filosofia ultima” di Croce*, «De Homine», III (1964), pp. 237-272; A. JANNAZZO, *Vitalità e storia nel pensiero crociano*, «Rivista di Studi Crociani», VII (1970), pp. 287-301; M. CIARDO, *Il vitale e la dialettica dei distinti*, «Lo Spettatore italiano», VI (1953), pp. 166-168; L. MOSSINI, *Dall'utile al vitale*, «il Mulino», IX (1960) 4, pp. 177-186; R. FRANCHINI, *Croce, filosofo della distinzione*, in ID., *Interpretazioni da Bruno a Jaspers*, Giannini, Napoli 1975, pp. 283-285; ID., *La doppia scoperta dell'utile*, in ID., *Esperienza dello storicismo*, cit., pp. 112-120; ID., *L'esistenza nel pensiero di Croce*, in ID., *Metafisica e storia*, cit., pp. 135-155; A PARENTE, *Il nuovo concetto della Vitalità*, in ID., *Croce per lumi sparsi. Pensieri e ricordi*, La nuova Italia, Firenze 1975, pp. 132-161; A BRUNO, *Economia ed etica nello svolgimento del pensiero crociano*, Tiranna, Siracusa 1958, pp. 274-294; G. A. ROGGERONE, *Croce e la fondazione del concetto di libertà*, Marzorati, Milano 1966; G. SASSO, *Benedetto Croce: la ricerca della dialettica*, Morano, Napoli 1975; R. VITI CAVALIERE, *Il giudizio e la regola*, Loffredo, Napoli 1997, pp. 93-105; ID., *Storia e umanità. Note e discussioni crociane*, Loffredo, Napoli 2006; G. CACCIATORE, *Il concetto di vita in Croce*, «Criterio» IX (1991) 3-4, pp. 165-201, ora in M. CILIBERTO (a cura di), *Croce e Gentile fra tradizione nazionale e filosofia europea*, Editori Riuniti, Roma 1989, pp. 145-180; P. COLONNELLO, *Croce, l'individuo e la “crisi” della civiltà*, in ID., *Storia, esistenza, libertà. Rileggendo Croce*, Armando, Roma 2009, pp. 51-62.

<sup>32</sup> B. CROCE, *Agli amici che cercano il “trascendente”*, in ID., *Etica e politica*, Laterza, Bari 1956, p. 453. Cito dall'edizione laterziana, in quanto il saggio in questione non compare nell'edizione dell'Adelphi.

raffinata forma di barbarie, la quale a sua volta sfocerà in nuovi ed imprevisi esiti. Queste riflessioni possono costituire un monito soprattutto nel tempo presente, nel pieno di avvenimenti così inaspettatamente inquietanti.

#### Abstract

Reading Benedetto Croce today, delving deeper into his thought, means retracing and reevaluating not only his aesthetics or his historiographical theory, but also the role that Croce played in national politics, especially during the crucial years of World War II and the immediate postwar period, while emphasizing, at the same time, the link between the concrete political action and the principles of his philosophy.

Keywords: Croce, World War II, Political Action, Crisis.